

15 novembre 2020 - Edizione n° 162



«Diede i talenti secondo le capacità di ciascuno»

(dal vangelo)

15 novembre 2020
33ª Domenica del tempo Ordinario

📖 DALLA LITURGIA DELLA PAROLA

Non apparteniamo alla notte. Noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Perciò vegliamo e restiamo sobri. Perciò non ci lasciamo travolgere dalla generale ubriacatura di paura e di rabbia cui stiamo assistendo. Perciò non ci lasciamo scoraggiare dalla situazione che si trascina e di cui non si vede una fine. Noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Perché siamo stati tratti alla luce dall'infinita tenerezza di Dio. Perché le nostre tenebre sono state illuminate dallo sguardo di Cristo che ci ha raggiunto. O che ancora attendiamo, dopo averne sentito parlare. Perché siamo rinati. O stiamo nascendo. Noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo. Come ricorda Matteo alla sua comunità divorata dall'inquietudine, dopo avere assistito, impotente, alla totale distruzione del tempio e alla catastrofica rovina di Gerusalemme. E questa Parola, come un mantra, vogliamo ripeterla giorno dopo giorno, passo dopo passo, senza morire di paura davanti agli eventi ma, come ci suggerisce il Maestro, alzando lo sguardo. In attesa del ritorno di colui che ci ha consegnato un tesoro infinito da custodire e da far fruttificare.

Talenti. Diversamente dal significato comune, la parabola di oggi non considera i talenti come delle capacità innate ricevute da Dio, ma come i doni che i discepoli devono custodire e vivificare in attesa del ritorno del Signore nella pienezza dei tempi. La parabola è molto chiara, al riguardo, i talenti vengono dati «a ciascuno secondo la sua capacità» (Mt 25,15). Nel tempo dell'attesa i servi, cioè noi, sono chiamati a custodire e a far fruttare i talenti, le mine, che il Signore ha loro consegnato: il vangelo, lo Spirito, la comunità, il

Dal Vangelo secondo Matteo

(25,14-30 – qui nella forma breve 25, 14-15.19-21)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone"».

potere di curare, consolare, perdonare, riconciliare... Non sono cose da poco, quelle che il Signore ci affida, ma molto preziose! Una mina vale cento denari e un denaro, ricordate?, è la paga di un operaio per una giornata di lavoro. Un talento equivale alla paga di vent'anni. Quindi il servo che ne riceve cinque, di talenti, ha un capitale da gestire di oltre due milioni degli attuali euro. Mica noccioline! È preziosissimo ciò che ci viene consegnato, in questo tempo di attesa fra la resurrezione del Signore e il suo ritorno nella pienezza dei tempi, abbiamo gli strumenti per rendere presente il regno di Dio, per farlo crescere. Non siamo qui a guardare il cielo col naso per aria (At 1,11) ma ad annunciare il vangelo ad ogni vivente (Mc 16,15). Anche in questo tempo indecifrabile. Noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Abbiamo i talenti necessari per farlo. E con gioia. Ma ad una condizione: darci da fare. Il cuore della parabola è proprio il contrasto fra operosità e pigrizia, fra intraprendenza e passività. I due servi che restituiscono il capitale dei talenti raddoppiato e ricevono l'elogio da parte del mercante, nuovi incarichi e responsabilità e, soprattutto, la partecipazione alla gioia del padrone (che bello credere in un Dio che gioisce del successo dei propri figli!) sono quasi un espediente letterario che Matteo usa per soffermarsi sull'azione del servo pigro, sul dialogo che ne segue e sul drammatico epilogo della vicenda. Il servo che ha ricevuto un talento, invece di impegnarlo, di farlo fruttare, lo seppellisce. Ma quel che più sconcerta è la ragione di tale azione: ha paura della reazione del padrone. La sua idea di Dio è tragica: è un duro che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso. E quel volto temuto, si concretizza, come un incubo.

Il volto di Dio. Ognuno, alla fine, incontra il Dio che si rappresenta. Il Dio che ama. O di cui ha paura. Se si ostina nel credere in un Dio duro e severo, incontrerà un dio duro e severo, perché il suo cuore gli impedisce di andare oltre al suo pregiudizio distruttivo e cupo. Gesù ci tiene a farci sapere che non possiamo piacere a Dio e condividere la gioia di far fruttare i talenti del padrone se dimoriamo nella paura. L'affermazione finale del padrone che toglie il talento al servo pauroso per darlo a quello talentuoso appare come un'ingiustizia, un'inutile azione di forza. La misteriosa frase conclusiva, forse aggiunta da Matteo, ne svela il senso: il ricco diventa sempre più ricco perché sa far fruttare i suoi denari. Il povero, il pavido, in questo caso, perde anche quel poco che ha perché paralizzato. Non una punizione, quindi, ma la constatazione che ci vuole spirito d'iniziativa e determinazione per far crescere i guadagni. Quanta più iniziativa ci dovrebbe essere, allora, per far crescere una cosa preziosa come il regno di Dio!

La paura. Possiamo rovinarci la vita a causa della paura. Anche la vita di fede. Paura di sbagliare, di essere giudicati. Ci sentiamo incapaci di fare qualcosa. A volte questa paura ci viene instillata sin da piccoli, è figlia della nostra disistima, non sappiamo valutare correttamente cosa siamo e quanto valiamo. Altre volte sono le vicende della vita che ci asfaltano, ci rendono sospettosi, prudenti fino alla paralisi. Altre volte, come quanto stiamo sperimentando, è la paura della malattia e della morte, dell'impoverimento e della perdita di quanto pensavamo essere definitivamente acquisito, a dominarci. Anche rispetto a Dio possiamo avere un'idea sbagliata di lui e di noi: egli è colui che ci giudica, che ci definisce, che ci pesa. Dio è buono e bravo, certo, ma sempre pronto a sottolineare cosa in me non funziona. Perciò non osiamo spendere la vita per lui: non ne vale la pena, non si accontenterà mai o, peggio, sono io ad essere sbagliato.

Invece. Dio si fida talmente di te da affidarti il Regno. Forse è troppo ottimista, forse dovrebbe essere più prudente ma non se ne cura, lo fa e basta. E affida i talenti, in proporzione, ai servi, in proporzione alle loro capacità. Non tutti nasciamo imparati, non tutti siamo costanti e capaci, né dei geni della finanza spirituale. Sappiamo bene quanti danni, come comunità e come singoli, siamo stati capaci di fare tradendo il vangelo! Diventando ostacolo e non trasparenza che fa vedere Dio! E come si vede la differenza fra le comunità cristiane in cui gli appartenenti si danno da fare, collaborano, agiscono, sono presenti con idee e con tempo a disposizione rispetto a quelle che si lasciano vivere, che avanzano per inerzia, che delegano tutto al parroco o al pastore... Che bello poter dire: oggi do una mano a Dio alla costruzione del Regno!

[continua all'interno nel notiziario]

CALENDARIO LITURGICO DAL 14 AL 22 NOVEMBRE 2020

Sabato 14 novembre

- ☞ Ore 14:30 a Bagno prime confessioni dei ragazzi di 5^a elementare
- ☞ Ore 16:00 a Gavasseto celebrazione della Cresima di Nicolò e Matilde
- ☞ Ore 18:30 a Masone S.Messa festiva con memoria dei defunti Rosa (nell'anniversario della morte) e del coniuge Pietro Battistini

Domenica 15 novembre - 33^a Domenica del Tempo Ordinario - 4^a Giornata Mondiale dei Poveri

- ☞ Ore 9:30 a Masone S.Messa
- ☞ Ore 9:30 a Sabbione S.Messa con memoria dei defunti Rosa Vezzalini e Lino Gabbi
- ☞ Ore 10:00 a Corticella S.Messa
- ☞ Ore 11:00 a Gavasseto S.Messa
- ☞ Ore 11:00 a Marmirolo S.Messa
- ☞ Ore 11:15 a Bagno S.Messa con memoria dei defunti Dante, Elisa e Arturo Borciani; Imelde, Pio e Angelica Rinaldi; Sante Bagnoli
- ☞ Ore 15:30 a Bagno Battesimo di Davide Mazzoni
- ☞ Ore 17:00 a Bagno incontro del Gruppo "Laudato si'"

Lunedì 16 novembre

Martedì 17 novembre - Santa Elisabetta d'Ungheria

- ☞ Ore 18:30 a Masone (in saletta) S.Messa
- ☞ Ore 21:00 in videoconferenza Centro d'ascolto della Parola*

Mercoledì 18 novembre

- ☞ Ore 20:30 a Gavasseto S. Messa in ricordo dei defunti della famiglia Bagnacani

Giovedì 19 novembre

- ☞ Ore 20:30 a Bagno S. Messa

Venerdì 20 novembre

- ☞ Ore 9:00 a Corticella S.Messa

Sabato 21 novembre - Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio - Giornata mondiale delle claustrali

- ☞ Ore 15:00 a Marmirolo prime confessioni dei ragazzi di 5^a elementare
- ☞ Ore 18:30 a Masone S.Messa festiva

Domenica 22 novembre - 34^a Domenica del Tempo Ordinario - Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo (Cristo re) - Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

- ☞ Ore 9:30 a Masone S.Messa
- ☞ Ore 9:30 a Roncadella S.Messa con ricordo dei defunti Lino Italiana. Arduino Giorgio
- ☞ Ore 10:00 a Corticella S.Messa
- ☞ Ore 11:00 a Gavasseto S.Messa in ricordo del defunto Domenico Casini
- ☞ Ore 11:00 a Marmirolo S.Messa
- ☞ Ore 11:15 a Bagno S.Messa con memoria dei defunti della famiglia Ferretti Ravazzini e dei defunti Stefano e Argia Chiossi
- ☞ Ore 16:00 a Bagno battesimo di Aurora Zannoni e Samuele Stefani

COMUNICAZIONI E AVVISI EXTRA (in ordine cronologico)

- **INCONTRO DEL GRUPPO LAUDATO SI'.** Domenica 15 novembre incontro del Gruppo Laudato si', nei locali della parrocchia a Bagno dalle ore 17:00 alle 19:00 con i rappresentanti di altri tre gruppi che si ispirano alla Lettera Enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune ("Licheni", "Extinction rebellion Italia", "Comunità LS" di Novellara), ,
- **MESSA FERIALE A MASONE.** Da Martedì 10 novembre la Messa feriale a Masone (per il momento, in attesa di organizzarsi con la chiesa di Castellazzo) viene celebrata alle 18:30 anziché alle 20:30
- *** CENTRO D'ASCOLTO DELLA PAROLA IN VIDEOCONFERENZA.** Martedì 17 novembre ore 21:00 centro di ascolto della Parola in video-conferenza utilizzando la piattaforma ZOOM. Per informazioni, fare richiesta delle credenziali per poter partecipare o accedere e per ricevere la traccia dell'incontro si può scrivere a: ascoltodellaparola@upbeataverginedellaneve.it
- **GIORNATA MONDIALE DELLE CLAUSTRALI.** Sabato 21 novembre la liturgia celebra la memoria della Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio. In questo giorno della dedicazione della chiesa di Santa Maria Nuova, costruita presso il tempio di Gerusalemme, celebriamo insieme ai cristiani d'Oriente quella "dedicazione" che Maria fece a Dio di sé stessa fin dall'infanzia. È tradizione che proprio in questo giorno tutta la Chiesa venga invitata a **pregare per le religiose di clausura**, cioè per coloro che hanno dedicato, come Maria, la loro vita alla lode di Dio e all'intercessione per tutti gli uomini.

[continua dalla prima pagina]

Senza compiere gesti straordinari ma orientando la vita al progetto di Dio. Che onore ricevere da Dio il compito, in questo momento, di diventare portatori di speranza, di vivere nella quotidianità l'esperienza di essere figli della luce. Siamo drammaticamente liberi. Anche di ricevere un talento (ribadisco: vent'anni di stipendio!) e di seppellirlo. Siamo liberi di scegliere di non scegliere, paralizzati dalla paura. Esiste la paura, fa parte della nostra natura umana. Passare il tempo a lamentarci, a vivere da vittime, ad accusare gli altri. Oppure accogliere il dono del vangelo, della comunità, della partecipazione all'azione di evangelizzazione, per diventare testimoni di un mondo altro, fa uscire da noi stessi il meglio, ci rende capaci, ci rende persone nuove. Noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. (Commento di Paolo Curtaz al Vangelo del 15-11-2020 da www.paolocurtaz.it)



AGRUMI DELLA LEGALITÀ DI GOEL

Primo arrivo di AGRUMI DELLA LEGALITÀ DI GOEL. Gli **ordini** dei prodotti si potranno fare **fino alle ore 14:00 di domenica 15 novembre**. I prodotti **arriveranno** a Bagno **venerdì 20 novembre** e si potranno ritirare indicativamente dalle ore 12:30 alle ore 18:30. (È gradito il pagamento anticipato).

L'acquisto degli agrumi è prima di tutto un gesto per dare forza ad una piccola realtà che lotta contro la mafia e quindi si chiede comprensione in caso sorgano dei problemi o imprevisti nel corso dell'ordine o della consegna.

- Arancia Navel biologica
€ 13,00 la cassetta di 9 Kg.
- Clementina biologica
€ 15,00 la cassetta di 9 Kg.
- Limone biologico
€ 17,00 la cassetta di 9 Kg.
€ 4,00 la retina di 2 Kg.
- Bergamotto biologico
€ 20,00 la cassetta di 9 Kg.
- Pompelmo rosa
€ 18,00 la cassetta di 9 Kg.

REFERENTI PARROCCHIE

- Marco Ferrari c/o FER FER Gavasseto e Roncadella tel. 0522 344570
- Elena Zanni 340 5801169 per la zona di Castellazzo / Masone
- Elena Pellicciari (Pelli) 339 4667938 per la zona di Gavasseto
- Mirco Ruini 348 7146188 per la zona di Sabbione
- Anna Cavani 342 9666212 per la zona di Marmirolo
- Flavio Cattini 349 3209632 per la zona di Corticella, S.Donnino e Bagno

Scegliere comunque il referente più comodo indipendentemente da dove si ordina. Ogni variazione sarà comunicata con sollecitudine. Prima di Natale è previsto un secondo ordine. La consegna sarà effettuata nel rispetto delle norme anticovid: gli incaricati porteranno le cassette solo vicino al mezzo di trasporto

Forse... si può (rubrica a cura di don Emanuele)

ALBERO SINERGICO DELLA BIODIVERSITÀ?

Sabato 21 novembre è la Giornata Nazionale dell'Albero. Anche il nostro Paese, a causa di frequenti nubifragi, di incendi dolosi, di siccità e alluvioni, di piantumazioni e costruzioni fuori luogo, deve intensificare l'impegno nei confronti della natura, degli alberi, dei boschi, delle foreste, in modo razionale e corretto, con competenza e passione. La cura dell'ambiente e del creato, del giardino e dell'orto, della campagna e del frutteto, è anzitutto una creazione del cuore e dello sguardo. È una diversa visione della vita! Certamente il problema è planetario (13 miliardi di alberi eliminati ogni anno), ma è anche nazionale e locale, familiare e personale. Il nostro territorio, la pianura Padana, vista dal satellite, sta diventando un'arida landa rossastra, a causa del disboscamento, dell'agricoltura industrializzata, dell'urbanizzazione eccessiva e corrotta, della cementificazione diffusa e invasiva. Negli anni '50-'60, poco dopo la 2ª guerra mondiale, la nostra pianura era molto più verde!... Per richiamare l'attenzione sul fenomeno, il Gruppo Laudato si ha diffuso nell'UP e in Diocesi, poche settimane fa, una prima cartolina,



La differenza la fai tu



che non è passata inosservata. Una seconda cartolina potrebbe uscire presto. Ma la soluzione del problema richiede ben altro. Servono progetti, iniziative, mezzi e uomini, sensibilità e volontà politica, libertà creativa. Intanto però, e comunque, "se ognuno fa qualcosa", come ripeteva spesso don Pino Puglisi... Per questo vogliamo condividere un'idea. È questa: far nascere l'Albero Sinergico della Biodiversità, all'esterno, nella striscia di orto parrocchiale a Masone (versante cimitero), disponendo e piantando vicini, a forma di albero, arbusti, cespugli, piante aromatiche, fiori... "Albero Sinergico", perché costruito insieme da persone che volontariamente vi portano natura viva (come del resto han già fatto alcuni con quanto è cresciuto poi nel piazzale della chiesa). *(continua ☞)*

“Albero della Biodiversità”, perché espressione di grande varietà di natura conviviale, di forme, di colori, di profumi. Jorn de Pr cy, autore de “E il giardino cre  l’uomo”, scrive: “Il giardino   l’ultimo rifugio della spiritualit  e della poesia; l’ultima frontiera al di qua della barbarie e dell’alienazione; l’ultima utopia pratica, tangibile, visibile”. Aggiungiamo che gli alberi parlano, cantano, danzano, pregano, gemono, amano, accolgono, profumano, curano, ovviamente fioriscono, fanno fotosintesi, danno frutti, ombra e frescura. Possono insegnarci tante cose, soprattutto a vivere, a crescere in armonia, a resistere ai venti contrari, a ritirarci per far posto ad altri... Con chi vuole partecipare, tratteremo un po' alla volta il nostro disegno di albero disteso a Terra, che si presta sempre volentieri ai sogni dell’uomo. Certo, non avremo la possibilit , come i giardinieri del Rinascimento, di giocare con le statue, le acque delle fontane, le grotte, ma nel nostro piccolo proveremo a prendere a cuore un albero e un orto-giardino che silenziosamente ci aiuteranno ad ascoltare la vita e a dialogare con il mistero del creato che ci abita e ci circonda...
don Emanuele

Domenica 15 novembre: quarta giornata mondiale dei Poveri



“Tendi la tua mano al povero” (cfr Sir 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull’essenziale e superare le barriere dell’indifferenza. La povert  assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Ges , che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli pi  deboli (cfr Mt 25,40).

e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicit  e il tenere gli occhi fissi sull’essenziale. Abbiamo maturato l’esigenza di una nuova fraternit , capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo   un tempo favorevole per “sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilit  verso gli altri e verso il mondo [...]. Gi  troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bont , della fede, dell’onest  [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l’uno contro l’altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudelt  e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell’ambiente” (Lett. enc. [Laudato si’](#), 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilit  che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.»

Le parole di **Papa Francesco** ci aiutano a riflettere sulla nostra vita per poter vivere sempre pi  profondamente il vangelo, che a fatica tentiamo di annunciare. Le persone del gruppo Caritas della nostra UP, che con perseveranza dedicano tempo ed energie perch  la solitudine e la povert  delle persone incontrate sia pi  sopportabile, con il loro operare ricordano anche a noi che l’attenzione alle persone che sono nel bisogno, specialmente a quelli che soffrono non   un compito che riguarda solamente gli *addetti ai lavori* ma   compito di ciascuno. Indifferenza e individualismo sono sempre in agguato, cerchiamo di non cedere. Dobbiamo poter riconoscere ogni persona creata a immagine di Dio contemplandola come un fratello o una sorella e non come una persona a noi estranea, guardandola con compassione ed empatia. Il Signore ci aiuti a diventare mani tese verso l’altro come riflesso dell’amore di Dio.

Don Francesco Soddu, Direttore di Caritas Italiana, commenta con queste parole il **Messaggio del Papa** dedicato alla Giornata (*allegato a questo numero del notiziario U.P. il testo completo*): “Il Papa ritorna su temi a lui cari quali l’invito a **superare le barriere dell’indifferenza e la globalizzazione dell’indifferenza**. L’indagine sulla sapienza condotta dall’autore del libro del Siracide tende alla ricerca di ci  che   capace di rendere gli uomini migliori e si svolge in un particolare periodo di criticit  del popolo, per cui il **primo pensiero dell’autore   quella di affidarsi a Dio**. Anche oggi la pandemia ci sta mettendo a dura prova, eppure **in ogni povert  si ha l’opportunit  d’incontrare il Signore**, come lui stesso ci ha detto. Tutti sentiamo il bisogno di una mano tesa, tutti sperimentiamo povert  e fragilit . Nello stesso tempo **tutti comprendiamo che possiamo essere portatori di speranza per gli altri**. Come sempre, dunque, una realt  di crisi pu  costituire anche, con la grazia di Dio e l’impegno degli uomini, occasione di crescita”.

Unità Pastorale "Beata Vergine della Neve"

Bagno, Castellazzo, Corticella, Gavasseto, Marmirolo, Masone, Roncadella, Sabbione e San Donnino
(Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla)

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

IV GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica 15 novembre 2020 - XXXIII del Tempo Ordinario

"Tendi la tua mano al povero" (cfr Sir 7,32)

"Tendi la tua mano al povero" (cfr Sir 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr Mt 25,40).

1. Prendiamo tra le mani il *Siracide*, uno dei libri dell'Antico Testamento. Qui troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della sapienza che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un tempo di dolore, lutto e miseria a causa del dominio di potenze straniere. Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di rivolgersi a Dio per chiedere a Lui il dono della sapienza. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto.

Fin dalle prime pagine del libro, il *Siracide* espone i suoi consigli su molte concrete situazioni di vita, e la povertà è una di queste. Egli insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2,2-7).

2. Pagina dopo pagina, scopriamo un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un'intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli. Il costante riferimento a Dio, tuttavia, non distoglie dal guardare all'uomo concreto, al contrario, le due cose sono strettamente connesse.

Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (cfr 7,29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

3. Quanto è attuale questo antico insegnamento anche per noi! Infatti la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, ritorno su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr Gv 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.

4. Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci "a posto" quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità.

È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.

5. Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi "della porta accanto", «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. [*Gaudete et exsultate*](#), 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza.

6. Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

7. Questa pandemia è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.

Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo [...]. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente» (Lett. enc. [*Laudato si'*](#), 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

8. “Tendi la mano al povero”, dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l’amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal 5,13-14; 6,2*). L’Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un’esortazione facoltativa, ma di una condizione dell’autenticità della fede che professiamo.

Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). Il periodo della pandemia ci ha costretti a un forzato isolamento, impedendoci perfino di poter consolare e stare vicino ad amici e conoscenti afflitti per la perdita dei loro cari. E ancora afferma l’autore sacro: «Non esitare a visitare un malato» (7,35). Abbiamo sperimentato l’impossibilità di stare accanto a chi soffre, e al tempo stesso abbiamo preso coscienza della fragilità della nostra esistenza. Insomma, la Parola di Dio non ci lascia mai tranquilli e continua a stimolarci al bene.

9. “Tendi la mano al povero” fa risaltare, per contrasto, l’atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch’essi complici. L’indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Ci sono, infatti, mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all’altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell’ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano.

In questo panorama, «gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell’indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete» (Esort. ap. [Evangelii gaudium](#), 54). Non potremo essere contenti fino a quando queste mani che seminano morte non saranno trasformate in strumenti di giustizia e di pace per il mondo intero.

10. «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (*Sir 7,36*). È l’espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione. Il testo si presta a una duplice interpretazione. La prima fa emergere che abbiamo bisogno di tenere sempre presente la fine della nostra esistenza. Ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all’insegna dell’attenzione a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. Esiste anche una seconda interpretazione, che evidenzia piuttosto il fine, lo scopo verso cui ognuno tende. È il fine della nostra vita che richiede un progetto da realizzare e un cammino da compiere senza stancarsi. Ebbene, il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l’amore. È questo lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all’amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l’aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2020, Memoria liturgica di Sant’Antonio di Padova.

Francesco